

# Il Pd. "Il vescovo non si sostituisca alla politica"

## L'iniziativa di Nosiglia a San Salvario

Il tavolo è rinviato, ma la polemica è più che mai accesa. L'incontro convocato da monsignor Nosiglia per il 17 marzo sul tema movida a San Salvario è saltato per impegni del vescovo.

C'è invece un nuovo appuntamento in sede politica, che si preannuncia incandescente: il 27 marzo si terrà un Consiglio aperto alla Circoscrizione 8, con ben cinque assessori che hanno dato la loro disponibilità a intervenire.

L'iniziativa del vescovo fa però ancora discutere, specie per quello che Nosiglia ha scritto nella lettera di convocazione del tavolo, in

**Salta l'incontro del 17  
in via Arcivescovado  
Consiglio aperto  
il 27 in Circoscrizione**

cui chiede di «definire insieme una strategia concreta e fattibile» e di «regolare il forte afflusso, gli orari, le modalità di esercizio dei locali, l'ordine pubblico e quant'altro per far sì che questo quartiere come altri non si riduca a zona franca priva di controllo».

«Questi sono compiti della politica - reagisce il presidente del Pd di San Salvario, Guido Gozzi - la Chiesa è un importante soggetto da coinvolgere nella discussione per le attività sociali che svolge sul territorio, ma non si può so-

stituire all'amministrazione».

### Le perplessità

Qualcuno dei rappresentanti Pd in circoscrizione ha anche messo in dubbio l'opportunità da parte del presidente Mario Levi di intervenire al tavolo di via Arcivescovado. Una piccola riedizione in chiave locale del conflitto Stato-Chiesa che, alla fine, pare risolta con una soluzione salomonica: «Ci hanno invitato e andremo ad ascoltare - spiega il coordinatore alla viabilità, Marco Addonizio - ma non possiamo delegare al vescovo il compito di risolvere il problema movida. Sono anni che ce ne occupiamo, nei limiti delle nostre competenze. Da soli non abbiamo gli strumenti per intervenire: è il Comune che deve decidere, partendo dal lavoro che svolgiamo, senza demandare ad altri soggetti non politici».

### Il consiglio aperto

Intanto, però, alcuni educatori di strada dell'oratorio San Luigi di via Ormea, sono andati in giro per locali a chiedere i contatti dei gestori, da coinvolgere nel tavolo. Dopo il sabato notte di Nosiglia a San Salvario, la curia - che sulla vicenda è intervenuta dopo l'appello dei residenti anti-movida - continua per la sua strada.

L'unica data certa, al momento, è quella del Consiglio aperto del 27 marzo. La giunta è stata costretta a convocarlo dalla richiesta dell'opposizione: sapendo quanto il tema scaldi gli animi dei cittadini, ne avrebbe fatto volentieri a meno. (P. I.T.A.)

L'Unione Industriale

“Lo Stato decida il salario minimo più spazio ai premi di produttività”

SI LO Stato a decidere qual dev'essere il salario minimo dei lavoratori. È la proposta dell'Unione industriale di Torino, illustrata dal direttore Giuseppe Gherzi al convegno di ieri sulla contrattazione collettiva: «Oggi - ha spiegato il dirigente - il salario variabile legato alle performance aziendali ha un peso residuale: a Torino vale appena per il 4,1 per cento della retribuzione». Se i salari minimi fossero decisi dalla legge anziché dai contratti nazionali di categoria, imprese e sindacati legherebbero di più i risultati aziendali agli stipendi e otterrebbero «minori oneri contributivi e una fiscalità più favorevole». (s. par.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica  
SABATO 15 MARZO 2014  
TORINO

TI CVPR12

LA STAMPA  
SABATO 15 MARZO 2014

Cronaca di Torino | 41

Il fondatore di Libera

## La denuncia che annuncia la Salvezza

LUIGI CIOTTI

**P**er i famigliari delle vittime innocenti delle mafie l'incontro con Papa Francesco è un dono. Un dono tanto più grande perché precede, anzi apre, la «Giornata della memoria e dell'impegno». Il 21 marzo è per loro - e sarebbe bello lo diventasse, istituzionalmente, per tutti gli italiani - il giorno in cui i loro cari, in tante città d'Italia, vengono chiamati per nome, uno a uno, in un appello rivolto alle coscienze di tutti.

Quei nomi vengono pronunciati ma sono quei nomi, in realtà, a chiamarci.

La disponibilità del Papa ad accompagnare i famigliari a questo momento carico di dolore ma anche di speranza, è segno di

un'attenzione e di una sensibilità che loro hanno colto sin dal primo momento. Attenzione verso tutta l'umanità fragile, ferita. Ma attenzione, anche, per lo specifico tema delle mafie, della corruzione, delle tante forme d'ingiustizia che negano la dignità umana. Voce di una Chiesa che salda il Cielo e la Terra, e che della denuncia fa annuncio di Salvezza.

Molte di quelle vittime erano «giusti». Persone che non hanno esitato a mettere la propria vita al servizio di quella degli altri, anche a costo di perderla. È questa ingiustizia delle coscienze, prima che delle leggi, il dono che ci hanno lasciato. Condividerlo è nostro compito quotidiano. Condividerlo con Papa Francesco è la più grande delle gioie.

Grugliasco

## Protesta da Decathlon "Dateci turni più vivibili"

PATRIZIO ROMANO

«La domenica voglio stare con la mia mamma». Così recitava uno dei tanti cartelli che ieri mattina i bambini delle dipendenti di Decathlon, in sciopero a Grugliasco di fronte all'ingresso, portavano al collo. Una protesta dei circa 130 lavoratori che prosegue anche oggi, promossa dalla Filcams-Cgil e con una adesione alta, almeno a quanto riferisce il sindacato. «Chiediamo di aumentare la base oraria settimanale dei part-time», spiega Fabiana Buccheri, Rsa Filcams - che oggi per molti è di 20 o 24 ore settimanali, por-

tandola a 24 e 30, in modo da avere uno stipendio dignitoso». Insomma una maggiore sicurezza economica e conseguentemente la possibilità di progettare spese o, per alcuni, di andare a vivere da soli.

«Inoltre - aggiunge Sarah Pantò -, molte di noi lavorano anche tre domeniche su 4, con gravi disagi in famiglia. Noi abbiamo chiesto di poter avere una programmazione a lungo termine e non settimanale, come spesso avviene adesso. Perché oggi nessuno di noi può organizzarsi i momenti in famiglia». Ma con l'azienda, sostiene la Filcams, è quasi impossibile un dialogo. «Quelli posti

qui - dice Elisabetta Mesturino, segretaria provinciale - sono problemi generali nella grande distribuzione: avere una maggiore certezza del proprio salario, per poter programmare spese, e avere una pianificazione delle domeniche per poter stare a casa con i figli. Temi che si devono discutere a un tavolo provinciale, sui tempi della vita e del lavoro».

LA STAMPA  
DOMENICA 16 MARZO 2014

Cronache | 19

# “Profughi, le istituzioni ci hanno abbandonato”

La denuncia del parroco di Tetti Francesi: “Nessuno si interessa a loro”

MASSIMO MASSENZIO

Da un anno Don Paolo Alesio, parroco di Tetti Francesi, ospita cinque degli oltre 30 profughi africani arrivati dalla Libia che il governo aveva «parcheggiato» per 18 mesi nella cascina del Dojrone. Dopo la fine del periodo di accoglienza, i «libici» rivaltesi hanno ottenuto 500 euro e un permesso di soggiorno per motivi umanitari, ma pochissimi hanno trovato lavoro e quasi nessuno ha una sistemazione stabile.

**Tensione e vandalismo**  
Qualcuno ha cercato fortuna all'estero, altri, periodicamente, rientrano abusivamente nel cascinale gestito dalla cooperativa Santa Cristina. In questi mesi non sono mancati momenti di tensione, minacce agli operatori e atti di vandalismo. Pochi giorni fa anche don Paolo, nella casa parrocchiale dell'Immacolata Concezione, si è trovato a fronteggiare un immigrato camerunese che impugnava una pistola e chiedeva con insistenza del denaro. Fortunatamente l'arma era un giocattolo e il giovane immigrato è stato ammanettato e portato in caserma dai carabinieri. Ma la situazione rischia di diventare esplosiva.

## Il parroco

«Io ho accolto questi ragazzi in nome di Gesù, ma mi chiedo perché debba occuparmene

da solo», attacca il sacerdote. «Nessuna istituzione mi ha offerto un supporto economico». Don Paolo minimizza l'episodio che si è verificato in parrocchia: «Si trattava di un giovane che era stato in passato ospite dell'oratorio ed era tornato per una doccia e un piatto caldo. Non sono stato minacciato, mi ha mostrato la pistola e io ho chiamato i carabinieri. Tutto qui».

Secondo il parroco il pro-

blema è un altro: «Queste persone sono lasciate in balia degli eventi, senza programmazione, senza futuro. C'è chi si fa sfruttare nei campi e chi finisce sulla strada. I cinque ragazzi che sono con me sono stupendi, uno di loro ha un lavoro fisso da benzinai e non hanno mai creato problemi. Ma senza un aiuto quotidiano sarebbero potenzialmente mine vaganti».

## La cooperativa

Luigi Varetti, responsabile della cooperativa Santa Cristina, che ha gestito per un anno e mezzo l'accoglienza al Dojrone, è stato fatto tutto il possibile: «Li abbiamo avviati ai corsi del centro di educazione permanente e qualcuno ha frequentato la scuola. Abbiamo cercato di attivare un percorso di accoglienza con i Comuni della zona, ma non c'è stata la volontà di farlo partire».

LA STAMPA  
DOMENICA 16 MARZO 2014

T 172

Metropoli | 59

# Una notte nella scuola che non sta mai ferma

La Piazza dei Mestieri rilancia studenti con un difficile passato sui banchi Cuochi, tipografi, pasticceri e birrai: tutti con vere commesse per veri clienti

**G**iovedì 13 marzo, ore 17,58. Al fondo di via Durando, in Borgo San Donato, sorge il complesso delle ex concerie, una delle tante testimonianze di uno sviluppo industriale cittadino ormai lontano, ma anche un singolare esempio di riqualificazione. Ci troviamo infatti nella Piazza dei Mestieri, un modello innovativo di scuola professionale nato con l'obiettivo di aiutare i giovani ai 14 ai 18 anni - ma non solo - a imparare un mestiere e trovare un lavoro

qui: i ragazzi dietro le tavolate sono gli allievi dei corsi di cucina e di sala bar, e hanno lavorato alla preparazione di un aperitivo riservato alle proprie famiglie, per mostrare quali progressi stanno facendo. E importante notare che quasi tutti questi ragazzi arrivano da percorsi scolastici difficili, se non burrascosi: sono i cosiddetti «ragazzi in dispersione», quelli che vengono espulsi dal sistema scolastico tradizionale, ma che qui si cerca di recuperare offrendo l'occasione di imparare un mestiere pratico.

19,01. Qui dentro studiano quasi 800 persone, che seguono i corsi gratuiti finanziati dal Fondo Sociale Europeo. I ragazzi sono circa 550 e hanno a disposizione un'offerta formativa amplissima di corsi biennali e triennali, tutti legalmente riconosciuti: cuochi, barman, panettieri, pasticceri, gelatai, cioccolatieri, birrai, estetiste, acconciatori, operatori del design e del multimedia...

**La cucina**

19,38. Nell'aula cucina parliamo con gli allievi. «Facevo un po' a pugni con la scuola, - dice An-

drea, 17 anni - ma qui mi piace. Perché qui è tutto basato sulla pratica, una cosa che a scuola mi mancava». «Vero - conferma Fabio, 17 anni anche lui -. Qui i professori ti stanno dietro. Io ero all'alberghiero, ma volevo fare solo cucina, il resto non mi interessava: così mi hanno bocciato e sono venuto qui». Medy arriva da Casablanca: «Il mio sogno è aprire un ristorante in Marocco. Lì ormai c'è il boom economico, lo sai?».

20,14. La Piazza dei Mestieri è nata nel 2004 e sta per fe-

steggiare il decennale. Ma nella palazzina di fronte c'è una realtà più recente, del 2011, denominata Piazza 2: è la sede della Fondazione Itis-Ic, che organizza percorsi post-diploma di alta specializzazione tecnica, per esempio filmmaking e mobile app design.

**I cartoni animati**

A quest'ora i corsi sono terminati ma il piano superiore ospita il Dipartimento Cinema di Animazione del Centro Sperimentale di Cinematografia, che opera in convenzione con l'assessorato

alla Cultura della Regione. Qui le aule ospitano ancora parecchi studenti. «In effetti spesso usciamo anche alle 9 o alle 10», conferma Jemy trafficando al computer accanto a Davide. «Il corso è triennale e al termine bisogna realizzare un film di diploma. Non è stato facile accedere, perché c'è una selezione accurata dei curriculum e alla fine 32 candidati sono valutati qui per quattro giorni, per accedere alla metà dei posti». aggiungono Ginevra e Simone. Il fatto che Davide

sia di Genova, Jenny di Urbino, Ginevra di Milano e Simone di

tissimo contatto possiamo selezionare i ragazzi più talentuosi, che spesso vengono assunti nella nostra squadra».

**Il cioccolato**

21. Un tour veloce ci porta in cioccolateria, dove Alessandro, cioccolatiere, ci spiega come hanno iniziato e cosa insegnano (c'è lo zampino di Peyrano...). Poi andiamo nella tipografia digitale, dove troviamo Silvio e Stefano, che sono i tutor della parte di laboratorio dei corsi di grafica e di pre stampa. «È una tipografia a tutti gli effetti, -

Lanciano conferma l'attrattiva del corso a livello nazionale.

20,56. Uno dei lati innovativi del modello «Piazza dei Mestieri» è quello far condividere attività formative e attività produttive. A una porta di distanza dal Centro Sperimentale di Cinematografia troviamo gli uffici di Enarmonia, notissima casa di produzione nel settore animazione.

«C'è uno scambio profondo - spiega la produttrice Federica Maggio - Noi forniamo i docenti e le competenze registico-creative, ma grazie allo stret-

ragazzi

3,25. Nel cordile della Piazza sembra sia in atto una festa di matrimonio. Almeno una trentina di giovanissimi chef e giovani cameriere, tutti in livisa, sono schierati dietro lunghe tavolate sormontate da un profuvio di delizie di ogni tipo («finger food», se siete gentili e alla moda, «stuzzichini» se siete gente sana di mente) e circondate da una folla eterogenea. È un'occasione per spiegare una parte di ciò che si fa

# 5,50

## I birrai sono già al lavoro

«Siamo qui a quest'ora - dicono Fabio e Riccardo - perché stiamo facendo la doppia produzione. Torino produceva più birra di Monaco, poi la tradizione si è persa. E ora di ricrearla»

spiega Giancarlo, - e con clienti esterni: perciò i ragazzi provano davvero il lavoro, le conseguenze sono stringenti. Insomma: qui non è una simulazione, è pratica del lavoro: questo è il modello di tutta la scuola».

21.31. I corsi serali per adulti stanno chiudendo. Si tratta di corsi brevi rivolti a una cinquantina di disoccupati e occupati: in questo momento sono in atto i corsi di somministrazione bevande, organizzazione eventi, panificazione e pasticceria. Nel Laboratorio Pasticceria una dozzina di

persone è affacciata nel preparare torte sacher mentre accanto, al Laboratorio Panificazione, altrettante persone sono alle prese con teglie e teglie di grissini. Andrea, panneliere e insegnante, spiega il mestiere: «È un lavoro duro, che richiede sacrifici, soprattutto quando sei giovane: perché quando gli altri sono a ballare tu stai lavorando. Però, se lo fai con passione, ti ripaga di soddisfazioni enormi». Problemi? «Un po' la concentrazione e un po' la costanza: a 16 anni sono due cose complicate

da tenere sotto controllo».

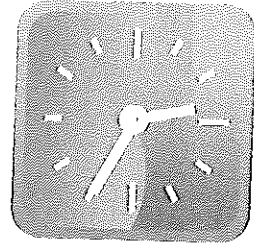
23.46. La Piazza, oltre alla cioccolateria e alla tipografia, presenta altre tre attività produttive aperte al pubblico: il pub, il birrifico e il ristorante. In quest'ultimo, a pranzo, sia in cucina che in sala, lavorano i ragazzi dei corsi: ogni settimana ne vengono distaccati 2 o 3 per corso. La sera, invece, la cucina è nelle mani dello chef Maurizio Camilli, prima a Casa Baladin a Piozzo, affiancato da una squadra composta esclusivamente dai migliori ex allievi e stagisti.

2.05. Il pub, divenuto un punto di aggregazione per tutto il quartiere, chiude. Ora la piazza dorme. Un'occhiata circolare restituisce il senso di tutto: l'intento di questo luogo è quello di recuperare il clima della piazza di una volta, dove era possibile imparare un mestiere direttamente nelle botteghe artigiane, con un maestro capace di insegnare la propria manualità; dove era vivacissimo il rapporto tra generazioni diverse ed etnie diverse; dove il luogo era un po' come un archivio storico vivente dei mestieri di una città.

### La birra

5,50. È quasi alba e Fabio e Riccardo sono già qui. Perché alle sei? «Perché in questo periodo facciamo due produzioni giornaliere. Facciamo la cotta». Poi

ci spiegano tutto il procedimento ma non ci capiamo molto, a parte che il malto in realtà è orzo maltato e che gli altri ingredienti base sono luppolo, acqua e lievito. «Avere qui un birrifico fa anche parte di una certa visione: Torino produceva più birra di Monaco di Baviera, poi la tradizione si è persa. È tempo di ricrearla. D'altronde, in tutti i concorsi internazionali, l'Italia vince sempre e il Piemonte è una punta di diamante». Fabio ci racconta che è qui da quattro anni e insegna ai ragazzi: «La produzione è in continua ascesa, ormai facciamo 450 ettolitri l'anno». Ma non ti pesa l'ora? «Mi ritengo fortunato di aver fatto della mia passione un lavoro. A proposito: volete una birra?». Decliniamo (a quest'ora neppure Dylan Thomas).



# Oltre 3 mila sfrattati in un anno dopo il lavoro si perde la casa

## Rapporto sulla povertà: c'è chi rinuncia anche alle cure sanitarie

PAOLO CRISENI

L'ASSOCIAZIONE catolica degli operatori sanitari ha invitato esponenti di Caritas, Sermig e Gruppo Abele a illustrare la situazione sociale nelle città e nella regione e le esperienze di intervento degli ultimi anni. Una opportunità per infermieri e operatori sanitari in genere. «Fino a quando non ho avuto modo di entrare nelle case per portare l'assistenza domiciliare non ho avuto davvero idea di quale fosse il contesto in cui ci

**I numeri di Sermig Gruppo Abele e Caritas: il 13 per cento dei torinesi vicino all'indigenza**

muoviamo», racconta una delle infermiere che aderiscono ad ACoS.

Il contesto torinese non è facile. «Agli effetti della crisi economica», spiega Leopoldo Grosso del Gruppo Abele - si aggiungono le difficoltà di chi, dopo aver perso il lavoro, perde la casa a causa degli sfratti e, successivamente, rischia di vedere sfaldarsi la famiglia. Spesso - testimonia - nei nostri dormitori si presentano padri che hanno perso il lavoro e non sanno più dove andare, senza casa e senza più la famiglia che è riparata dai genitori della ma-

dre». Situazioni alle quali non è facile porre rimedio. Dovis spiega che «ormai in diversi casi chi si rivolge alla Caritas segnala la difficoltà non solo a pagare le bollette ma anche ad affrontare i costi dei ticket per gli

esami medici. E molti, soprattutto tra coloro che sono diventati poveri dopo una vita di relativo benessere, fanno una fatica enorme a raccontarci le loro difficoltà». «La crisi - aggiunge Grosso - sta facendo dimi-

nuire le richieste negli asili nido della città. Non solo perché le famiglie non sono in grado di far fronte ai costi ma anche perché la mancanza di lavoro lascia a casa padri e madri». Le diffuse difficoltà econo-

Bronzino - è nato 25 anni fa per offrire cure mediche agli immigrati che non potevano ottenerle. Un lavoro fatto basandosi esclusivamente sul volontariato di medici e infermieri e, per quanto riguarda i medici, «alle donazioni». Oggi l'ambulatorio è in grado di fornire assistenza anche ai non pochtaliani indigeni. «L'unico difficoltà è legata al fatto che non siamo in grado di eseguire esami e interventi perché richiederebbero apparecchiature costose. Tutto si basa sull'iniziativa di chi ha deciso di mettere a nostra disposizione un po' del suo tempo e della sua

**Spesso chi è caduto in miseria si vergogna a rivolgersi all'assistenza**

professionalità. Anche se spesso la sanità è identificata con il business, noi proviamo a invertire quella logica creando una sorta di economia sanitaria della fraternità». Una soluzione che serve a offrire un salutare per molti che sono caduti in una situazione di povertà: «Calcoliamo - conclude Pierluigi Dovis - che a Torino il 13 per cento della popolazione sia povero o rischi di diventarlo presto mentre un altro 5-6 per cento ha il timore di peggiorare nei prossimi mesi la propria condizione economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

**13** Secondo la Caritas tra il 13 e il 14 per cento dei torinesi è povero o rischia di diventarlo

**2300**

I senza fissa dimora torinesi sono oggi 2.300. In tutta la Regione vivono per le strade circa 3.300 persone.

**3500**

Ogni anno, sono 3.500 le famiglie sfrattate a Torino, l'emergenza casa si somma alla perdita di lavoro

inche stanno facendo affluire all'ambulatorio medico per immigrati del Sermig, all'Arse-nale della pace di Borgodora anche una quota di italiani. «L'ambulatorio - spiega la direttrice sanitaria Maria Pia

«NON studio, non lavoro, non guardo la Tv, non vado al cinema, non faccio sport. Io sto bene io sto male, io non so cosa fare. Non ho arte, non ho parte». Era il 1985 quando la voce di Giovanni Lindo Ferretti, leader storico del Cccp, cantava la pietra miliare del punk italiano "Io sto bene" e questi due versi traducevano alla perfezione la condizione di 194 mila piemontesi tra i 15 e i 34 anni. Li chiamano neet (not engaged in education, employment or training) e come dice la canzone non sono impegnati in nulla.

Un fenomeno che il pedagogista Roberto Maurizio definisce «non ancora abbastanza conosciuto e che ci sta scoppiando tra le mani». In percentuale il Piemonte è la prima regione del Nord (vanno peggio solo dal Lazio in giù): «I motivi potrebbero essere cercati nella vocazione industriale venuta meno che ha scoraggiato molti — spiega Maurizio — I numeri dell'Istat raccontano un fenomeno partito prima della crisi, ma che con essa si è acuito».

Oggi sono più di 130 mila gli under 29, con un aumento del 40% rispetto al 2009, le donne sono le più colpite (25,2% contro il 19,5% degli uomini). Stupisce come il li-

velli d'istruzione delle persone coinvolte siano estremamente diversi: nel Nord Ovest 87 mila ragazzi senza diploma sono neet, mentre i laureati arrivano a 50 mila. Proprio per questo c'è chi pensa che sia inutile classificarli in un'unica categoria: «Non possiamo metterli nel calderone dei bamboccioni, degli sfidati, magari anche tossico-dipendenti — spiega Franco Floris, sociologo e direttore della rivista Animazione Sociale — Quella dei neet è una nuova categoria che fa comodo alla società per etichettare questi giovani, ma le storie personali e le motivazioni che li hanno spinti all'inattività sono molto diverse e chiedono soluzioni diverse».

Hanno infatti esperienze di vita molto diverse tra loro. Antonio ha 22 anni e sta a Torino nord. Vive con suo padre, nato in Calabria, arrivato in città con le immigrazioni di massa e che continua a fare l'idraulico nonostante l'età della pensione sia arrivata; sua

madre è casalinga, mentre suo fratello dopo essersi laureato in economia se ne è andato di casa. Antonio, invece, non ha nemmeno finito il tecnico Peano: «Al terzo anno mi sono stufato e sono andato ad aiutare mio padre — racconta — Dopo un paio d'anni, quando sono diventato maggiorenne, ho deciso che non volevo fare l'idraulico. Ho lavorato come fachino per qualche mese, ma

mi hanno subito lasciato a casa. Ora sono tre anni che cerco qualcosa». Non tutti i neet infatti smettono di sognare un lavoro, un'indagine della Regione Toscana ha evidenziato come «intensità e durata della ricerca siano strettamente legate allo scorgimento, più passa il tempo e più si scivola verso l'inattività». Antonio ultimamente non ci ha più provato, passa la maggior parte

del tempo a bar: «Al mattino non mi alzo mai presto, magari faccio un giro al mercato e aiuto mia madre con la spesa. Mi vedo con gli amici e beviamo qualcosa. Il pomeriggio resto a casa, giro su internet e poi vado al bar per beccare quelli che staccano dal lavoro». Se gli si chiede come farebbe a vivere senza l'aiuto dei suoi allarga le braccia: «Non lo so».

La città sta cercando di dare

una risposta al problema con il progetto pilota Lavoro di squadra: 32 giovani della circoscrizione 6 saranno aiutati a mettersi in moto con lo sport. Non è detto però che sia adatta a tutti i neet. «Inserire questi ragazzi nel mondo dello sport può dargli delle competenze che li facciano ripartire — dice ancora Floris — Ma a livello generale le soluzioni sono ben altre, questi problemi non vanno semplificati. Dietro il fenomeno c'è il modo diverso d'intendere il lavoro che hanno le generazioni più giovani». Oltre al livello d'istruzione, anche il reddito della famiglia di provenienza è

molto avverso: secondo l'esperto «non è solo una questione di formazione, anche chi ha molta qualificazione rischia di essere frustrato da questo mercato del lavoro, e forse i pochi che lo troveranno non ne saranno soddisfatti perché lo percepiranno come svilenite; e chi non lo troverà, magari anche perché troppo qualificato, ovviamente ne resterà scoraggiato».

Anche se è ora uscito dalle porte scurevoli del mondo neet Giuseppe, 27 anni ad aprile, un appartamentino di proprietà a Pozzo Strada e una famiglia di dipendenti pubblici alla spalle, sa perfettamente quanto lo scoraggiamento ha pesato negli ultimi anni

# Ecco l'esercito dei "neet" Chi sono i 200 mila figli dell'era post industriale

## Giovani "nullafacenti", record torinese

**Il pedagogista Maurizio: «Il caso potrebbe esploderci tra le mani»**

della sua vita: «Sono uscito dal Piana nel 2006 e ho fatto l'elettricista per una società nel 2011. Mi sono licenziato perché volevo cambiare — racconta — Il problema è che il lavoro non c'era più così per due anni sono rimasto a casa, l'unica forma di sostegno era la paghetta che mi passavano». Senza l'aiuto dei suoi non avrebbe mai potuto continuare a uscire con gli amici la sera e vivere la vita di prima: «Mi sono bloccato perché mi aspettavo un lavoro, ma non mi rispetta negli annunci — spiega — Ma a un certo punto ho capito che non potevo andare avanti così e solo grazie a un amico di mia madre ho trovato una soluzione». Ora fa il magazziniere in un paese della cintura, ma continua a vivere così: «perché con lo stipendio che mi danno fare fatica ad arrivare a fine mese».

Le risposte a questa massa di persone in difficoltà non sono ancora definite: «Sicuramente alla base c'è un difetto di motivazione — conclude Maurizio — I ragazzi andrebbero prima agganciati a progetti di coinvolgimento sociale (dallo sport all'impegno civile) e poi seguiti individualmente. I centri per l'impiego non riescono però ad avere un rapporto così personalizzato con gli utenti. Per gli scoraggiati l'unica soluzione è un percorso che li accompagni sulla via del recupero, con un'attività a metà tra istruzione e counseling che per ora non c'è».



# La cassa integrazione colpisce anche chi aiuta lo sviluppo

## Eurofidi "ferma" 97 dipendenti fino a dicembre

### STEFANO PAROLA

**L**A CASSA integrazione sinistrua persino dentro Eurofidi, il più grande confidi d'Italia, che si occupa appunto di offrire garanzie alle banche che prestano denaro alle piccole e medie imprese. Eurogroup, il gruppo di cui fa parte, ha infatti deciso di utilizzare l'ammortizzatore sociale per 97 dei suoi oltre 500 dipendenti. «Abbiamo dovuto varare una piccola "spending review"», spiega il presidente Massimo Nobili.

Si tratta di cassa integrazione in deroga, che nello specifico riguarda 32 lavoratori di Eurofidi (di cui 14 a "zero ore"), 24 della capogruppo Eurogroup (due a "zero ore") e 41 della società di consulenza Eurocons (due a "zero ore"). L'accordo con la controparte sindacale è stato siglato a fine febbraio e scadrà a fine marzo ma in realtà, dice Nobili, «la prospettiva è di proseguire fino alla fine dell'anno e di vedere come evolve il mercato». L'intesa ha infatti una scadenza così breve per motivi strettamente tecnici: la società con sede in via Perugia per ora ha diritto alla sola cassa in deroga, ma l'idea del management è di avviare le pratiche per accedere a quella "ordinaria".

### 97 IN CASSA

Sono 97 i lavoratori in cassa tra Eurogroup, Eurocons e Eurofidi



### 50 MILA

Sono più di 50 mila le aziende italiane cui Eurofidi ha garantito un prestito



### 48 MILIONI

Eurofidi soffre: secondo le indiscrezioni ha perso 48 milioni negli ultimi due anni

Dieci mesi di ammortizzatori sociali in vista, dunque, che il presidente di Eurogroup giustificò così: «Come tutto il sistema del credito, anche noi viviamo un momento di difficoltà legato ai maggiori accantonamenti ne-

cessari per tamponare l'aumento delle sofferenze». Insomma, le imprese faticano a restituire i soldi alle banche e il confidi è costretto a mettere da parte più denaro, mossa che poi si ripercuote sui costi. Le difficoltà legate a Eu-

rocons riguardano invece «alcuni settori di consulenza che non consideriamo più produttivi», spiega il numero uno del gruppo.

I conti sono in pericolo? «Eurocons ha chiuso il 2013 in utile», sottolinea Massimo Nobili, che

poi annuncia novità su Eurofidi: «In passato abbiamo raggiunto gli 1,5 miliardi di prestiti garantiti, ora l'obiettivo è di scendere a 1,3 inserendo alcuni vincoli per diminuire sofferenze e accantonamenti».

**D**A QUESTA mattina la Cna di Torino avrà un nuovo presidente. È infatti programmata per le 9, al centro congressi Torino Incontra di via Nino Costa, l'assemblea straordinaria che eleggerà il nuovo leader dell'associazione artigiana. Sarà una riunione "straordinaria" perché la sigla aveva rinnovato l'incarico al presidente Daniele Vaccarino lo scorso giugno per altri quat-

## Cna in assemblea straordinaria per eleggere il nuovo presidente

tro anni. Il numero uno, però, a dicembre è stato chiamato a ricoprire la carica di presidente nazionale, dunque oggi circa 230 delegati dovranno individuare il suo sostituto.

L'assemblea prevede anche un momento aperto al pubblico, che inizia alle 10.30. Sarà dedicato al tema "Artigianato, micro e piccola impresa: motore di innovazione del Paese. Quale futuro

nella città metropolitana?". Dopo il saluto del nuovo numero uno dell'associazione artigiana torinese, interverranno il sindaco di Torino Piero Fassino, il presidente della Provincia Antonio Saitta, il segretario nazionale di Cna Sergio Silvestrini e il leader Daniele Vaccarino. Modererà l'incontro il segretario di Cna Torino Paolo Alberti. (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica  
DOMENICA 16 MARZO 2014  
TORINO

All'orizzonte c'è poi un altro nodo intricato: l'aumento di capitale da 50 milioni chiesto ai soci, tra cui il più influente è la Regione, grazie al 17 per cento controllato dalla finanziaria regionale Finpiemonte. Proprio quest'ultimo azionista ha chiesto una "due diligence" per capire meglio i conti del gruppo: «Entro metà aprile chiuderemo questa fase e riporteremo la proposta di aumento in assemblea», dice Nobili. Che comunque assicura: «I dati di gennaio sono confortanti e mostrano un netto rispetto alla fine del 2013. Non siamo in una situazione di gravissima precarietà, anche perché il nostro indice di solvibilità è all'8 per cento, quindi di due punti più elevato rispetto al minimo previsto dalle norme. Se vogliamo guardare avanti, però, l'aumento di capitale è utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA L'anno giudiziario dei giudici contabili

# Sos Corte dei Conti: «Degrado morale» 221 milioni di multe

*«Casi quotidiani di corruzione e malversazioni  
Ma in Piemonte mancano troppi magistrati»*

Enrico Romanetto

→ «I ladri di beni privati passano la vita in carcere, quelli di beni pubblici nelle ricchezze e negli onori». Per descrivere uno scenario di «allarmante degrado morale», in cui «la Corte dei Conti cerca di fare il suo dovere in una situazione di drammatica impotenza», il presidente Giovanni Coppola ricorre ad una frase pronunciata da Catone davanti al Senato di Roma. «La cronaca è giornalmente piena di episodi di corruzione, di peculato, di malversazione. Ci vengono segnalati episodi sempre più frequenti di mala amministrazione a tutti i livelli e in quasi tutti i settori». Tradotto in cifre: 221 milioni di euro. Tanto sono valse le condanne pronunciate dalla Corte dei Conti del Piemonte nel 2013. I soggetti condannati sono stati 124.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è occasione di bilanci, ma anche di riflessione su quelle che sono le condizioni in cui i giudici si trovano ad operare. «Nuove leggi affidano alla Corte dei Conti spesso nuovi compiti, che si aggiungono a quelli già onerosi che disimpegnano in silenzio, con senso del dovere e dello Stato» spiega Coppola. «Nuovi compiti affidati ad invarianza di spesa. Il legislatore, però, dimentica di darci una cosa: la bacchetta magica». L'esempio concreto viene dal Piemonte. «La Corte dei Conti del Piemonte soffre di una cronica carenza di magistrati e personale amministrativo». Un presidente e sei magistrati, per «diritto», ma «oggi in Piemonte sono in servizio alla sezione giurisdizionale un presi-

dente e quattro magistrati. Presidente a parte, vi è una scopertura di organico del 33%».

Tra le sentenze più significative dello scorso anno, il presidente Coppola ha ricordato quella sulle quote latte, che ha visto condannati gli amministratori di alcune cooperative. Tra i condannati, invece, spuntano un farmacista, un medico e un sindaco, quasi ad indicare una fisionomia particolare del ladro di denaro pubblico. «La più grande differenza che esiste tra i ladri di beni privati e quelli di beni

pubblici è che spesso quelli di beni pubblici vivono nella ricchezza e nell'onore. Ma chi si mette in tasca i soldi della pubblica amministrazione oltre ad essere un ladro è anche uno stupido, perché quasi sempre viene scoperto» commenta Coppola, riprendendo la citazione latina, prima di entrare nel merito della «copiosa attività» svolta dalla locale Sezione regionale di controllo sui bilanci consuntivi degli enti locali, il controllo sugli atti di spesa per incarichi di rappresentanza, pubblicità,

mostre, convegni, consulenze, studi e ricerche, oltre che sui bilanci delle Asl e della Regione Piemonte. Su questo fronte le pronunce sono state 232. «Le irregolarità emerse hanno riguardato principalmente: risultato negativo di amministrazione, mancato rispetto del patto di stabilità, criticità nelle procedure di pagamenti dei debiti, eccessivo ricorso ad anticipazione di tesoreria, risultati di gestione ripetutamente negativi e squilibrio nel bilancio corrente».

TO CRONACAQUI

8

sabato 15 marzo 2014

La procura, su richiesta del curatore, sequestra la richiesta dell'imprenditore novarese Gregis

## Passo avanti per la De Tomaso bloccata un'opzione sul marchio

STEFANO PAROLA

**A**LTO piccolo passo avanti sull'intricata vicenda della De Tomaso. L'azienda automobilistica di Grugliasco è alla ricerca di un compratore, ma per ora i potenziali acquirenti sono frenati da tre beghe giudiziarie che riguardano il marchio della celebre carrozzeria. Su una di queste, ieri, è arrivata una svolta positiva: «In seguito alle iniziative dei miei legali, la procura ha disposto il sequestro delle domande di registrazione dei marchi De Tomaso presentate da tale Gianluca Gregis» ha annunciato ieri Enrico Stasi, curatore fallimentare dell'impresa grugliaschese.

Gregis è un imprenditore novarese che, attraverso la sua Afs, si era detto interessato a dare un futuro all'azienda, salvo poi tentare di registrare a sua volta lo storico brand. Questo tentativo, spiega Stasi, «ha rappresentato un importante ostacolo alla cessione dell'azienda, poiché la confusione sulla titolarità dei marchi ha scoraggiato trattative già avviate». I potenziali acquirenti, tra cui figurano soprattutto la britannica Lotus (che entro 10-15 giorni dovrebbe fare un passo ufficiale) ma anche un'azienda

**La trattativa con i possibili acquirenti tra cui Lotus è ostacolata dalla guerra per il brand**

Usa e una cinese, avevano infatti vincolato il loro investimento alla creazione di vetture griffate De Tomaso. I legali del curatore, Fabio Iozzo e Pierluigi Ciaramella, si sono rivolti alla procura che, almeno in prima battuta, ha dato loro ragione disponendo il se-

questro delle domande presentate da Gregis. Ora Stasi confida che «questo provvedimento contribuisca a fare chiarezza facilitando le trattative per la cessione».

Un contributo lo ha dato anche l'accordo ormai raggiunto con Mario Martucci, imprenditore torinese che sta usando il marchio De Tomaso per produrre occhiali da sole. L'intesa - ognuno sfrutterà il logo per i propri scopi - sarà ratificata davanti alla Corte d'appello il 7 maggio.

Esiste poi un terzo nodo: anche una società sanmarinese chiamata Osma (Officine meccaniche San Marino) ha depositato una richiesta di registrazione del logo. Su questo fronte gli avvocati del curatore Stasi sono però tranquilli: «Abbiamo presentato opposizione perché l'azienda in questione non svolge alcuna attività. Riteniamo si tratti solo di una mossa di disturbo nei confronti della procedura. Faremo valere le nostre ragioni».

# Poste sotto accusa "Si perde troppo tempo"

## Lunghe code, raccomandate non consegnate Promossi solo gli uffici centrali di via Alfieri

CRISTINA INSALACO

«Tre ore, Tre ore in coda per ritirare la pensione. Ma le sembra possibile?». Adelia Leombruno, 80 anni, ed ex operaia Fiat, appena sente nominare la parola «Poste» non si trattiene e: «Per carità, qui perdo sempre intere mattinate. Quando sono in coda il tempo non passa mai. E le ginocchia mi fanno male». Quello che i torinesi non riescono proprio a sopportare delle Poste Italiane sono i tempi di attesa, sempre troppo lunghi, qualsiasi sia la pratica: bollette o spedizioni.

Stefano Mascagni è in fila agli uffici di via Ascoli da due ore. «È un'assurdità, devo soltanto spedire un pacco con dei manifesti», racconta. Davanti a lui o Andreone, 84 anni, è venuto a fare una commissione per la figlia: «Cinquanta minuti per spedire una raccomandata e sono ancora qui - sospira -. Facevo prima ad andare a consegnare la busta di persona, se una persona lavora deve chiedere un permesso per venire in Posta».

**L'attesa**  
È un'attesa snervante quella delle poste. Un'attesa di gente che sta in coda e sbuffa, guarda orologi e cellulari ogni 30 secondi, dondola i piedi nervosamente. «È un'attesa densa di lamentele e di persone che perdono la pazienza e a volte se ne vanno via», dice Ornella Laurino, all'ufficio postale di via Sacchi. E Gaetano Donato, in fila in corso Taranato, si sente vittima di ingiustizie: «Dovrebbe funzionare che chi arriva prima, passa prima. Ma non è così. A volte

NEI PICCOLI PAESI

### No alle lettere a giorni alterni

— Anche il Garante boccia le Poste. Il caso è quello della proposta delle Poste Italiane di portare le lettere nei piccoli paesi e giorni alterni. Ma nel contratto di Programma con lo Stato le Poste Italiane si impegnano a consegnare la corrispondenza cinque giorni su sette, da qui la reprimenda del Garante che ha respinto il progetto. Le Poste nel documento-proposta parlavano di un esperimento in zone con meno di 200 abitanti per chilometro.

chiamano 35 numeri per le raccomandate, e io che devo andare allo sportello dei bollettini non passo mai».

**I pacchi**  
Altro problema sono i pacchi che arrivano in ritardo o non arrivano proprio. Salvatore M. ricorda ancora con gli occhi lucidi di rabbia il suo incubo all'ufficio postale di corso Grosseto. «Due mesi fa ho spedito delle fiale da iniettare a mia moglie malata di sclerosi multipla in Sicilia. Era un giovedì e gli sportellisti mi avevano garantito che il pacco sarebbe arrivato entro quattro giorni. Ma è arrivato il giovedì successivo». A Fabrizio G. è successo di trovarsi nella buca una cartolina indirizzata ad una ra-

gazza di Ravenna che per qualche motivo è finita a lui, che abita in via Ravenna.

### Gli impiegati

«Gli sportellisti non sono abbastanza efficienti né cortesi - commenta Elisabeth Astete -. Sono in coda da un'ora, e intanto loro con tutta calma prendono il caffè o parlano per dieci minuti al cellulare con il figlio. Non c'è rispetto per il cliente».

Altri come Lina Inglima se la prendono con i postini. «A volte non ho neanche il tempo di scendere per la raccomandata e loro se ne sono già andati, lasciandomi il foglietto per ritirare il pacco». Rita D'Ambrogio, all'uscita delle poste di via Miglietti, ha una critica da fare: «L'ultima bolletta della luce di mio fratello è stata recapitata all'indirizzo vecchio. Il servizio "Seguimi" non ha funzionato».

### Gli esempi positivi

Nessuna lamentela invece in via Alfieri, e sporadicamente tra le tante critiche salta fuori anche qualche commento positivo. Come quello di Francesco Colagrande e Nunzia Pinnelli: «Non abbiamo mai fatto più di mezz'ora in coda».

E se in via Gottardo i torinesi lamentano il fatto che non sia mai esistito l'erogatore delle prenotazioni, in via Damiano Chiesa Antonio Triolo racconta che «C'è un solo ufficio per i quartieri Barca e Bertolla, che è piccolo e sempre affollatissimo». Stesso problema a Mirafiori Sud. «In via Pomaretto non c'è spazio neanche per compilare un modulo - dice Raimondo San Filippo -. Le poste oggi vogliono essere delle banche, ma non hanno la mentalità (né la capacità) per farlo».

56 Cronaca di Torino

L'ASTAMPA  
LUNEDÌ 17 MARZO 2014

» » Dossier Inchiesta SUI

71 CV PR 12

La protesta

Le bidelle tornano in Comune

“Maltrattate dalle nuove cooperative”

Ma l'attenzione di tutti è verso Roma dove il ministero cerca una soluzione

BEPPE MINELLO

Le bidelle che temono di perdere il posto di lavoro o di vedersi decurtare il già magro stipendio oggi tornano a protestare davanti al Municipio. Il denaro - 20 milioni - stanziato a livello nazionale per posticipare di un mese gli effetti dei nuovi appalti nazionali della Consip che minac-

ciano il posto o le ore di lavoro di 1300 persone in Piemonte, 500 dei quali a Torino, scadrà il 1° d'aprile e ancora non si vedono soluzioni accettabili all'orizzonte.

Poletti al lavoro

«Il ministro Poletti, che ha guidato per anni il mondo delle cooperative in Italia, ha chiesto un po' di tempo, almeno una settimana, per trovare una soluzione spalmabile sui due, tre anni, non su un mese come ora che risolve poco» spiega il parlamentare Pd, Umberto D'Ottavio che con altri colleghi sta seguendo a passo a passo la vicenda. Una manifestazione, quella di oggi, indetta dai sindacati che si sono

fatti carico delle lamentele dei lavoratori «maltrattati - sostengono - dalle coop vincitrici dell'appalto». E già perché, 20 milioni o meno, le, chiamano a proroga, non ha impedito di far scattare i nuovi appalti là dove erano già stati assegnati. E quel denaro extra, da utilizzare per mitigare per 30 giorni le ricadute dei nuovi appalti, non va alle cooperative ma direttamente alle scuole che possono scegliere chi offre il servizio più conveniente. Mettetevi nei panni delle coop che sanno, fra un mese, di dover fare i conti - al netto di eventuali soluzioni del ministro Poletti - con gli appalti concordati e capite bene che non possono sbilanciarsi troppo con il la-

su Roma. A Torino la realtà delle bidelle alle dipendenze delle coop è vitale per la scuola.

**Senza bidelle, niente scuole**  
A differenza di molte realtà del Sud dove i tagli del servizio vanno a scaricarsi su cooperative che svolgono lavori in più rispetto a bidelle assunte, a Torino «il lavoro o lo svolgono i lavoratori delle coop oggi minacciate dai nuovi contratti oppure non lo fa nessuno - spiega D'Ottavio -. In altre parole ed estremizzando un po' il ragionamento: o le scuole vanno avanti senza bidelle oppure le si devono chiudere». Ecco, su una simile realtà Roma e il ministero non possono girarsi dall'altra parte.

voratori. Se poi indossate gli abiti di un preside, capirete che anche qui spendere meno per un servizio significa ritrovarsi più risorse per altro.

**Il 24 marzo in Comune**

Insomma, una situazione quantomeno complicata. Che verrà

affrontata il 24 marzo in Comune quando, convocate dal Pd Luca Cassiani, il problema verrà affrontato da tutte le Commissioni comunali in qualche modo «toccate» dalla vicenda bidelle. Forse proprio da questa riunione potrebbe arrivare una soluzione o un'ipotesi d'intervento

Lo store sotto i portici dovrebbe lasciare i locali entro fine giugno, 50 posti di lavoro a rischio

# Sfratto alla Fnac, appello a Fassino

TEFFANO PAROLA

IL SINDACATO è preoccupato, i commissari ancora di più. La Fnac di via Roma è sotto sfratto e rischiano di andare in fumo 57 posti di lavoro. Così la Uiltucs, il sindacato del settore terziario che fa capo alla Uil, ha scritto al sindaco Piero Fassino per chiedergli di intervenire, di tentare una mediazione tra i proprietari dei locali e i titolari del negozio di musica, libri ed elettronica. «Siamo di nuovo a un passo dalla chiusura. Il primo cittadino deve intercedere», lamenta la sigla di categoria.

I dipendenti torinesi della Fnac sono reduci da due anni di battaglie. Era maggio del 2012 quando iniziarono a cir-

colare le prime voci su una possibile chiusura causata dalla volontà della società francese di porre fine alla sua avventura italiana. Ne seguirono prote-

**I proprietari dei muri avrebbero già un accordo con una grande catena di abbigliamento**

ste e mobilitazioni. Alla fine il punto vendita nel centro commerciale "Le Gru" di Grugliasco abbassò definitivamente le serrande, mentre quello di via Roma resistette fino all'arrivo di Dps, società che possiede anche il marchio Trony, che

lo rilanciò lo scorso settembre.

Sui locali di via Roma, però, pendeva una richiesta di sfratto da parte della Albama di Grosseto, che possiede i muri, nei confronti della "vecchia" Fnac. Il contratto di sei anni è scaduto a dicembre e sarebbe stato rinnovabile per altri sei, se i toscani avessero voluto. Invece hanno chiesto al tribunale di mandare via gli affittuari e hanno ottenuto il via libera da Palazzo di giustizia. Risultato: entro il 31 giugno gli spazi devono essere liberati.

«La Dps sarebbe disposta a trattare sul costo della locazione per adeguarla agli attuali prezzi di mercato. Ma la Albama non ci sente e preferisce tirare dritto», spiegano dalla Uiltucs. Si mormora infatti che la

società grossetana abbia già un mezzo impegno con una grande catena internazionale d'abbigliamento, che ha appunto messo nel mirino i locali di via Roma 56. La posizione, evidentemente, è un toccasana per gli affari, come dimostra pure il fatto che la Fnac di Torino sia una di quelle che registra le performance migliori tra i quattro punti vendita italiani (gli altri sono a Verona, Milano e Napoli). Eppure, denuncia il sindacato, «lo sfratto mette a rischio più di 50 posti di lavoro, che i dipendenti di Fnac hanno mantenuto lottando duramente. Per questo chiediamo al sindaco Fassino di intervenire per trovare una mediazione tra Dps e Albama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
LUNEDÌ 17 MARZO 2014  
TORINO

■ V

## Il personaggio

### Cna sceglie Scarlatelli nuovo presidente

È L'IMPREDITORE metalmeccanico Nicola Scarlatelli il nuovo presidente della Cna di Torino. Eletto ieri mattina dall'assemblea straordinaria della confederazione, il titolare della Samec di Rivoli prende il posto di Daniele Vaccarino che aveva ottenuto il rinnovo a giugno, ma a dicembre aveva dovuto lasciare dopo esser stato eletto presidente nazionale. Scarlatelli, 57 anni, è titolare di una azienda di componenti per la robotica che occupa 24 addetti. All'assemblea è seguito un dibattito sulle imprese e il

fisco, in vista dell'area metropolitana, con il sindaco Piero Fassino e il presidente della Provincia, Antonio Saitta. «La tassazione degli artigiani a Torino è passata dal 60% del 2011 al 68 del 2014» ha sostenuto il segretario nazionale della Cna, Sergio Silvestrini, anticipando i risultati di una ricerca nazionale. Ha ribattuto il sindaco: «I tagli hanno tolto ai comuni l'autonomia che è indispensabile per una fiscalità più giusta per cittadini e imprese».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17/3  
RIPRODUZIONE  
PLU

# “Torino, città a burocrazia zero”

## Il sindaco: si possono semplificare le procedure per le imprese, ecco il piano

GABRIELE GUCCIONE

**L** CALVARIO delle imprese è disseminato di farraginosità, scadenze, cavilli, domande in carta bollata, tempi infiniti per ottenere una licenza, un permesso, un certificato: a Torino forse meno che altrove, ma pur sempre abbastanza da creare irritazione e rabbia nei confronti dei difetti della burocrazia da parte di imprenditori, artigiani, commercianti. Tanto che il sindaco Piero Fassino ha deciso di lanciare un piano per snellire al massimo le pratiche amministrative, con l'obiettivo di accorciare i tempi per ottenere un pezzo di carta. L'ha battezzato «Burocrazia zero». E l'ha annunciato, ieri mattina, davanti alla platea dell'assemblea provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato, dove si è discusso di fisco e di burocrazia che blocca le imprese. Non solo per permettere alle imprese torinesi di respirare un poco, ma anche per andare a Roma e presentarsi come i primi della classe, proponendosi come «città sperimentale» per lo snellimento della pubblica amministrazione.

Fassino ha raccontato agli artigiani di aver chiamato a raccolta, con una lettera, tutte le associazioni di categoria, dagli imprenditori ai commercianti, dagli artigiani agli agricoltori, per invitarli a partecipare al tavolo di lavoro convocato a Palazzo Civico per mettere a punto un piano di snellimento del-

### Il progetto



#### TEMPI

Entro l'autunno il Comune dovrebbe preparare un progetto organico sulla burocrazia a livello zero



#### RESPONSABILI

Fassino ha affidato la supervisione al city manager E Torino internazionale offre idee



#### OBIETTIVI

Tra le priorità del gruppo di lavoro c'è quella di creare un unico canale che si impegni nelle autorizzazioni



#### WEB

Il piano prevede il coinvolgimento di altri soggetti come le Asl e l'Agenzia delle Entrate da unire in rete

la burocrazia. «Il lavoro si concentrerà su tutto quello che il Comune può fare ed è di sua competenza, senza entrare in conflitto con le leggi: esamineremo i regolamenti comunali e amministrativi. — ha preannunciato il primo cittadino — nell'intento di ridurre i tempi e di semplificare le procedure».

Ma il disegno di Fassino oltrepassa i confini cittadini. Il progetto «Burocrazia zero» è stato pensato per fare scuola, il primo cittadino ambisce a farne un esempio anche per gli altri comuni italiani, intendendo «fare di Torino il laboratorio di questo progetto». Il sindaco ha chiesto infatti al ministro per la Semplificazione, Marianna Madia, che la città diventi sede della sperimentazione nazionale dei provvedimenti del governo. L'aveva già ottenuto, ai tempi del ministro del Lavoro Giovanni, per i nuovi ammortizzatori sociali. E ancora prima con la sperimentazione della social card.

L'annuncio del piano «Burocrazia zero» è stato accolto da un applauso degli artigiani. Poco prima, nel suo intervento, il presidente della Cna, Daniele Vaccarino, che ha lasciato lo scranno provinciale per assurgere a quello nazionale, aveva lanciato il «accuse»: il sistema delle pm «ha resistito meglio di altri alla lunga crisi economica, ma

ora chiede che vengano eliminati quegli anelli che ci impediscono di muoverci: l'eccessiva burocrazia, la selva di norme ed interpretazioni differenti che ci rendono la vita impossibile. Non servono stravolgimenti, ma solo evitare che ci venga fatto lo sgambetto ogni volta che ci lanciamo in un'iniziativa nuova».

A Palazzo Civico sono già al lavoro. Il dossier è sotto la supervisione del direttore generale, Gianmarco Montanari. «Il Comune può intervenire attraverso lo sportello unico sulle autorizzazioni commerciali e le pratiche edilizie — spiega — L'obiettivo è ridurre il tempo di rilascio di questi permessi». Il «pensatoio» di Torino internazionale che sotto la guida di Davide Canavesio sta mettendo a punto le strategie economiche del nuovo piano strategico, ha già

mosso i primi passi in questa direzione, creando un gruppo di lavoro sulla semplificazione amministrativa. «Entro l'autunno avremo un progetto organico, che permetterà di ridurre il complesso delle regole che rende farraginoso l'operato delle imprese» racconta

«Ho scritto al ministro Madia: qui il centro nazionale dell'operazione»

Emilio Martinotti. «Torino è già avanti — riconosce il presidente di Confesercenti, Stefano Papini — per esempio ha già semplificato le procedure per l'apertura degli esercizi commerciali. Ma ci sono cose ancora da snellire: la creazione di un unico canale per le auto-

la Repubblica

LUNEDÌ 17 MARZO 2014

TORINO

101

rizzazione coinvolga anche Asl, Agenzia delle Entrate e gli altri enti. E metterebbe le reti telematiche informazioni, perché non è possibile che si chieda alle imprese di presentare certificati di culto Stato dovrebbe già essere in possesso».

# “La Città della salute merita” il riconoscimento scientifico”

## Del Favero firma la richiesta prima di traslocare a Roma

SARA STRIPPOLI

**L**A CITTÀ della Salute chiederà di essere riconosciuta come Ircs, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, la certificazione per ospedali di eccellenza «che perseguono finalità di ricerca nel campo biomedico e in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari». Il direttore generale Antonio Del Favero lascia la guida di corso Bramante per ricoprire la carica prestigiosa di direttore dell'Istituto superiore di sanità annunciando di aver costruito le fondamenta perché la pratica arrivi al più presto a Roma. «Questa azienda, soprattutto adesso che ha riconquistato la sua identità di azienda ospedaliera-universitaria, ha tutte le caratteristiche, le professionalità e i parametri per accedere al riconoscimento toccato da poco all'Istituto di Candiolo», dice il direttore uscente che solo due giorni fa ha presentato le sue dimissioni all'assessore alla sanità Ugo Cavalleria. Nel suo nuovo ruolo, Del Favero sarà in grado di seguire l'Ircc da Roma.

Sulla scrivania della palazzina

**Il direttore**

**generale promette di seguire l'Ircc dal nuovo incarico**

la Repubblica  
SABATO 15 MARZO 2014  
TORINO

**“Presto arriveranno 250 milioni per avviare il restyling delle Molinette”**

**LE AMBIZIONI**

Le Molinette si candidano a diventare centro di ricerca

della direzione dove presto dovrà sedere un commissario o il nuovo direttore generale, una seconda cartella aperta di fondamentale importanza per il futuro del grande polo di ospedali dell'area sud torinese - le denunce dei medici e dell'Università sulla decadenza strutturale sono ormai quotidiane - è quella della costruzione del Polo della salute, il progetto che in epoca Bresso era stato pianificato a Grugliasco e che Roberto Cota ha riportato a

Torino. Dopo infinite traversie e dietrofront or il piano è stato ridimensionato ad una versione low-cost, con la costruzione, almeno in una prima fase, di due torri, una medica e l'altra chirurgica e la nascita del pronto soccorso. Duecentocinquanta milioni che ancora mancano ma che Del Favero, in ottimo rapporto con il ministro della salute del Nuovo Centrodestra Beatrice Lorenzin, ritiene possano arrivare già nei prossimi mesi: «Immi-

cato lungo trecento metri che parte dalla Chiesa che si trovano nel corridoio centrale delle Molinette e arriva in corso Spezia», racconta Del Favero. «Tre piani interrati con parcheggi, servizi e cinque fuoriterre per le degenze, ambulatori, sale operatorie». Nel 2015 i lavori potrebbero partire, è la previsione ottimistica del direttore uscente.

Il terzo progetto ambizioso da terminare è il nuovo istituto cardiovascolare dove lavoreranno

le due cardiologie di Gaita e Marra e la cardiocirurgia di Mauro Rinaldi. Un intervento che non può attendere il nuovo polo della salute ma rappresenta un'urgenza considerate le gravi condizioni dei reparti. Quattro milioni e mezzo dalla Compagnia di San Paolo, sei e mezzo quelli messi a disposizione dall'azienda: «Per trovare i fondi abbiamo venduto patrimonio», dice Del Favero.



L'assessore all'Urbanistica Lo Russo ribadisce che il Comune lavora perché il progetto si realizzi

# “Le torri di chirurgia non cancellano il progetto di un nuovo polo sanitario”

**A**SSESSORE Stefano Lo Russo, al tavolo della Città della Salute si siede anche il Comune. Il sindaco Piero Fassino non ha mai smesso di sottolineare che la Città non si vuole accontentare di una grande e moderna ristrutturazione con la costruzione delle due torri mediche e chirurgica. L'appello è confermato nonostante la crisi?

«Non solo confermato ma rinviato a tutti i tavoli in cui si discute di questa questione. Il progetto del Polo della salute per Torino è assolutamente prioritario. L'idea della Città è chiara ed è sintetizzabile nel termine "integrazione". Il progetto dovrà comprendere l'esigenza di adeguamento socio-sanitario delle attuali strutture, la soluzione ai problemi di spazi della facoltà di medicina dell'Ateneo e in parallelo essere il volano per avviare incubatori di imprese e occasioni di sviluppo, ricerca e trasferimento tecnologico in campo biomedico».

Sitorna ai tempi in cui Mercedes Bresso pianificava il polo di Grugliasco. La crisi consente di coltivare ancora sogni ambiziosi?

«Il nostro approccio porta a sviluppare un polo sanitario realmente integrato. Con questo spirito siamo seduti al tavolo con Regione e Università, pronti a fare tutto quello che è nelle nostre disponibilità per dare gambe a un progetto che per noi è strategico».

La Regione a fine maggio cambierà i suoi vertici. Il centrosinistra è allavoro su questo nuovo progetto della Città della salute?

«Credo che questo debba essere uno degli elementi essenziali del programma con cui il centrosinistra si presenterà alle prossime elezioni regionali».

Un progetto come questo non potrà essere realizzato come semplice estensione delle torri chirurgiche. Dove immaginate questo sviluppo?

«Una volta definiti i fabbisogni definitivi, per capirci quanti metri servono, e con quale articolazione, la Città si farà parte attiva per individuare la migliore collocazione possibile. Un luogo che tenga conto della disponibilità delle aree, dei

costi di realizzazione, delle infrastrutture di trasporto e dello sviluppo urbanistico generale».

Sieraparlato dell'area Fiat-Avio che era anche l'idea iniziale e persino di Mirafiori. Poi la scelta era caduta su Grugliasco, un'idea con-

**Credo che la struttura dovrà essere un punto chiave del programma per la Regione**

urata però dallo stesso sindaco Chiamparino, il quale riteneva opportuno che il polo restasse in città. Ci sono idee concrete in proposito?

«Ripeto che la collocazione deve essere condivisa da tutti gli attori coinvolti, dopo aver definito cosa fare e in quale fase sviluppare il progetto».

Assessore, non siamo neppure sicuri di incassare 1250 milioni che servono per le torri. Non crede che la difficoltà a trovare i finanziamenti possa ancora una volta bloccare un progetto di cui si parla ormai da più di dieci anni?

**I finanziamenti? Dovremo essere capaci di attrarre anche investitori privati**

«Il tema è concreto e occorrerà lavorare con pragmatismo e innovazione, ma il livello di ambizione può incrementare l'interesse di potenziali investitori. Anche su questo fronte si deve trovare la massima condivisione di tutti i soggetti istituzionali coinvolti».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

SABATO 15 MARZO 2014

107 FINO